

Giancarlo Giojelli

Droga: minimizzare è criminale

Intervista a Vincenzo Muccioli

Era finito male l'87, quindici morti per droga tra Natale e Capodanno. È iniziato male l'88: quattro morti in due giorni. Crollano le speranze degli ottimisti: nell'87, 510 morti, erano stati 292 nell'86. Brutte cifre, aride. Ma chiare. Non reggono le illusioni di chi parla di "drogati del sabato sera": colletti bianchi che avrebbero imparato a "gestire l'eroina", "facendosi" con dosi più leggere. Sottraendosi alla tossicodipendenza più disperata.

«L'eroina non si gestisce: ti gestisce» — dice secco Vincenzo Muccioli. L'uomo di san Patrignano, il fondatore di una delle più grandi comunità terapeutiche italiane. E viene in mente Baudelaire (uno che di droga se ne intendeva) quando scriveva che la più grande astuzia del diavolo è far credere che non esiste. La polvere bianca da qualche tempo si finge innocua, "gestibile". E ammazza. Si mescola all'alcool, si taglia, si camuffa. E ammazza. In Italia di eroina ne hanno sequestrati lo scorso anno tre quintali; 326 chili di cocaina sono stati bruciati. La prima viene dal «triangolo d'oro» del sud-est asiatico, dal Pakistan e dal Libano. La seconda dalle piantagioni scavate nella foresta tra Bolivia e Colombia. Tutte e due finanziano imperi militari e commerciali, guerriglieri e governi. Un fiume di denaro che affluisce nelle banche di Hong Kong, Singapore, Zurigo. Come si può pensare di gestire l'onda che arriva da tanto lontano?

Muccioli (che ha tirato via 4.000 drogati dall'incubo, e tutti ora sono inseriti nella società, lavorano, hanno famiglia) non ha dubbi: «Minimizzare è criminale. I morti sono in aumento, l'età dei drogati si abbassa: lo sa che ci stiamo riempiendo, ma non solo qui a San Patrignano, ma in tutte le comunità terapeutiche, di tossici che hanno 13-14 anni? E sono drogati da due-tre anni. È la conseguenza della banalizzazione del problema. I tagli non diminuiscono la pericolosità della droga, anzi. L'eroina del sabato sera serve, eccome. Serve ad allargare il numero dei drogati, della gente che si incammina sulla strada, brevissima, che porta alla tossicodipendenza. Si imbecca una via rapidissima, ma la strada del ritorno è quella che sappiamo, difficile, lunghissima».

Il "fenomeno droga" è ora davvero un "pianeta droga", un mondo che si allarga, i cui abitanti sono sempre più indifesi. «Certo i drogati che venivano dal '68 — dice Muccioli — erano diversi. Gente che aveva avuto un ideale, un progetto di trasformazione, violento, non violento, non importa. E che si era vista crollare addosso le proprie illusioni. La droga per loro era una fuga da una delusione politica. Alla base c'era una demotivazione che però più facilmente poteva essere recuperata. Ora si drogano i ragazzini, si drogano perché li ha delusi la vita. Vanno aiutati a ritrovarsi come uomini, a scoprirsi, a costruirsi uomini responsabili. Ma è più difficile: la droga non è più il rifugio del deluso politico. Il permissivismo che circonda il mondo della droga l'ha resa, di fatto, accessibile a tutti. C'è poca serietà, poca etica nel modo in cui se ne parla. Ci sono leggi vecchie, che non sono idonee. La droga è un bene di consumo reperibile ovunque. E in più è stata tolta la paura della droga, e qui hanno dato una mano tutti quelli che hanno contribuito a minimizzare il problema».

L'Aids non incute paura ai drogati? Perché non usano siringhe personali, non stanno più attenti? In fondo spendono 150 mila lire per una dose di eroina, potrebbero ben aggiungercene duecento per una siringa sterile...

«Ma cosa vuole che glieni importi della siringa sterile? Il drogato ha perso ogni rispetto per se stesso, per sé come uomo. L'orgasmo di farsi è tale che il pensiero dell'Aids non lo sfiora nemmeno. Se ha una siringa nuova la usa. Se non ce l'ha la raccatta per terra o se la fa imprestare».

«E non c'è solo il pericolo dell'Aids o dell'overdose. I drogati muoiono per gli incidenti stradali, per i blocchi cardiocircolatori, per la cirrosi. Tutti hanno avuto o avranno l'epatite».

Leggi inadeguate, età dei "tossici" sempre più bassa, la droga che infiltrandosi nelle serate dei "colletti bianchi" trova nuovi e allettanti mercati... di fronte a questo panorama Muccioli respinge l'idea stessa della liberalizzazione.

«Guardi, sono venuti a trovarmi funzionari scandinavi, svedesi, danesi. Là, dopo aver provato la strada della liberalizzazione sono dovuti tornare a leggi punitive, coercitive. Occorrono leggi più severe, certo, e risposte idonee a chi chiede aiuto».

Cioè?

«Cioè bisogna sapere sfruttare l'unico punto di appiglio che ti dà il drogato. Non criminalizzarlo ma coglierlo nel momento in cui si apre con una richiesta di aiuto. È il momento in cui si rende conto che da solo non ce la farà. Un attimo prezioso: deve trovare subito qualcuno pronto a dargli una mano».

E lei gliela può sempre dare, questa mano?

«È la mia angoscia. Attualmente a San Patrignano ci sono 800 pazienti, 250 agli arresti domiciliari. Ma ogni giorno ricevo 20 o trenta lettere. Abbiamo otto linee telefoniche costantemente occupate. E sono tutte richieste di aiuto».

Devo dire tanti no. E ogni volta provo la stessa angoscia. E rabbia, rabbia. Tanta rabbia».

Muccioli toglie ogni anno 180 miliardi al *budget* della droga. Fa risparmiare 30 miliardi allo Stato accogliendo a San Patrignano 250 giovani che altrimenti dovrebbero stare nelle patrie galere. Lo hanno criticato, lo hanno contestato, lo hanno denunciato. Lo hanno insultato. Lui queste cose, in fondo, le aveva messe nel conto quando aveva iniziato nel '74; era un agricoltore e albergatore che non sopportava di vedere la gente morire per strada.

«Proprio così, ho cominciato con San Patrignano perché non potevo vedere la gente che moriva per strada, le famiglie impotenti e i benpensanti che passavano vicino alle sciagure e voltavano la faccia».

Le critiche: quale l'ha ferito di più?

«Mi feriscono le critiche demolitrici. Chi minimizza i problemi per nascondere il nulla che fa. Mi offende chi pensa di avere "la" soluzione per la droga e critica il lavoro degli altri considerando il proprio l'unico valido. L'ho detto, lo ripeto perché ne sono convinto. L'ho toccato con mano: non c'è "la" soluzione. Ci sono tante soluzioni quanti sono i tossici che chiedono aiuto. Ognuno va accolto e accompagnato sulla difficile strada per uscire dalla droga. Va aiutato, e vuol dire aiutare la sua mancanza di volontà, farsi carico con lui dei momenti in cui la decisione viene meno. Aiutarlo a mantener fede alla sua richiesta di aiuto, all'impegno che si è preso quando ha chiesto aiuto. Una compagnia costante, modelli di vita credibili. Se no accade che il ragazzo che vuol smettere, che prova a smettere, torna nella società e incontra solo diffidenza. E gli stessi vuoti, gli stessi problemi, la stessa disperazione che lo hanno spinto a drogarsi».